

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

Liechtenstein Date subito i nomi della lista

Cara Unità, erano i primi anni 70, gli anni del «caso Sindona» e del successivo fallimento delle sue banche. Esse, attraverso i cosiddetti «conti fiduciari» all'estero, in particolare in Svizzera, consentivano l'esportazione clandestina di capitali da nascondere al fisco. Nella Commissione d'inchiesta sul "caso", presieduta da Francesco De Martino, si parlò del «tabulato dei 500», che conteneva i nomi dei titolari occulti di quei conti. Ci furono delle indiscrezioni, ma quel tabulato non fu mai reso noto e svanì nel pozzo dei misteri italiani. È la lista dei 100/150 del Liechtenstein a ricordarmi

il precedente. Il Vice Ministro Visco assicurava che «nei prossimi giorni l'elenco sarà pubblico». Speriamo che sia così, perché se si aspetterà il dopo elezioni c'è il rischio che della lista si perdano le tracce. Il tempo passa ma «una certa società italiana», come l'ha benevolmente definita Visco, non cambia, anzi...
Mario Sacchi - Milano

Voterò Pd L'unico modo per fermare Berlusconi

Cara Unità chi è il nemico vero della sinistra? Storage? Fini? Berlusconi? Ruini? No compagni, no! Per Bertinotti, Diliberto, Sansonetti e compagnia bella il vero nemico, quello da attaccare tutti i giorni, quello da rendere preferibile persino Fini & Co., è Veltroni. Non apro giornale al mattino che non contenga aggressioni sistematiche al Leader del Pd da parte della Sinistra Arcobaleno e dei rispettivi organi di stampa. Berlusconi è scomparso dalla dialettica politica della sinistra perché preferiscono di gran lunga essere opposizione di Silvio che di Walter. Non ho nulla a che fare con il Pd, non aderirò al Pd, ma voterò Pd per dare forza all'unica formazione in grado di contrastare il potere di Berlusconi.
Raffaele Barki

Il contratto agli italiani non è stato onorato E il notaio?

Cara Unità, significativo, l'elenco delle puntate fornite dalla redazione di Porta a Porta: nei titoli non figura mai l'espressione «salari bassi», né quella «stipendi da fame». Sono tutti su prezzi ed euro (all'epoca astutamente gravato - da parte della destra - della specificazione «di Prodi»). E soprattutto, non ce n'è una sul tema salari con data vicina alla campagna elettorale 2006 (ecco perché l'«eretico» Della Valle fece scandalo). A differenza di oggi, quando i salari bassi (ora imputabili a Prodi che governava) appaiono nella scheda redazionale (e non solo nelle parole dell'opposizione) a ridosso del voto. Confermo che il geniale titolo (nel senso di scritta apparsa sul maxischermo) «Staffetta spettacolare» apparve nella puntata sul ritorno di Tremonti al posto di Siniscalco. L'Unità pubblicò il 24/09/05 un mio commento in proposito, uscito poi sul sito di Articolo 21 (lo si trova ancora oggi): stranamente all'epoca la redazione di Porta a Porta non smentì. A proposito di imparzialità, voglio chiedere a Vespa di replicare non a me ma a Luca Ricolfi, che sulla Stampa del 18 febbraio scriveva che il famoso contratto con gli italiani non era stato rispettato (e dunque,

da contratto, Berlusconi non si sarebbe più potuto candidare): essendo lui l'imparziale notaio di quel contratto, così affezionato alla mitica scrivania, com'è che non ha smentito Ricolfi?
Enzo Costa

Giovani medici specializzandi ma senza stipendio

Cara Unità, siamo medici, specializzandi al III anno di anestesia e rianimazione (ma il problema riguarda tutti gli specializzandi del III anno), e il 5/12/2007 abbiamo percepito il nostro ultimo «stipendio», consistente in euro 1933,91, pari a due mensilità della borsa di studio di cui abbiamo usufruito fino ad allora. Nel frattempo tale borsa è stata sospesa, in quanto è entrato in vigore il contratto da «medico in formazione», che solo a noi del III anno è stato fatto fare solo di recente (gli altri anni, l'anno compreso, hanno firmato molto prima di noi e sono stati pagati con le nuove modalità). Recentemente abbiamo appreso che verremo pagati soltanto il 25/03/2008. Da allora la nostra unica (per legge) fonte di reddito non ci è stata riconosciuta e ci ritroviamo a dover chiedere prestiti in giro a parenti ed amici (molti di noi hanno famiglie a cari-

co)... Visto il tipo di lavoro che svolgiamo è alquanto paradossale sentirci ridotti in povertà, dopo tanti anni di studi e sacrifici, tanti soldi spesi e senza aver mai interrotto lo svolgimento dei nostri doveri professionali. Lo sconforto aumenta se sui giornali e in TV ci capita di sentir parlare di problemi insulsi, quali legge elettorale, riforme costituzionali, e soprattutto di politiche a favore dei giovani!
Medici specializzandi

Le lettere del Cavaliere? Restituimole al mittente

Cara Unità Berlusconi ci informa attraverso le sue televisioni che si sta per inviare una lettera alle famiglie italiane. Prepariamoci a una difesa collettiva. Le lettere che arriveranno da parte sua saranno ripedite al mittente, oppure saranno interpretate come un tentativo di corruzione... Da lui una cosa sola potrà essere accettata: un vaglia come risarcimento per i torti inflitti da lui e dal suo governo. Mi consenta Cavaliere e mi raccomando... il vaglia.
Emile LeClercq, Aosta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Governanti e popoli

I governanti, soprattutto in prossimità delle elezioni, si lasciano spesso andare ad una tipica attività di divinazione nei confronti dei governati dei quali dicono di conoscere richieste, sogni e desideri. A questo esercizio si dedicano con furore anche i politici dell'opposizione. Le espressioni divinatorie degli aruspici della politica si presentano nelle stesse formule reiterate con implacabile monotonia ma essi le snocciolano come se si trattasse di assoluta novità, frutto di un'improvvisa ispirazione mistica. Gli italiani (francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli, etc.) hanno capito che... i cittadini chiedono..., gli elettori sapranno scegliere... e via divinando. Il fatto di toppare clamorosamente le previsioni, non scoraggia i professionisti dell'arte di reggere le sorti della cosa pubblica. Non quando vincono anche se in barba alle proprie previsioni, non quando perdono secondo le previsioni altrui. Essi mantengono la fiducia nella loro capacità, che evidentemente ritengono dono di qualche provvidenza, di entrare nella testa, nell'anima e nelle viscere del corpo elettorale al quale, tendenzialmente, guardano come ad un solo organismo. Ora, pur se esiste un tasso di prevedibilità nel comportamento dei vari gruppi sociali di fronte alle elezioni, l'imprevisto si è spesso affacciato nelle recenti contese elettorali. Per esempio la vittoria dei socialisti spagnoli di Zapatero nei confronti di Aznar, il successo elettorale di uno sconosciuto Lionel Jospin, privo di appeal mediatico in Francia e, proprio in questi giorni convulsi, assistiamo al trionfo di Barack Obama nelle primarie del Partito Democratico Statunitense contro un'agguerritissima Hillary Clinton con le sue pressoché inesauribili risorse finanziarie. Ma malgrado questi ammaestramenti, numerosi politici continuano con i loro ritornelli divinatori come certi teatranti che, con la punta del naso ritto di chi la sa lunga, ti spiegano che il pubblico non capisce..., il pubblico non accetta..., che il pubblico vuole questo e quello... Noi teatranti eterodossi abbiamo spesso riempito i teatri proprio facendo tutto ciò che era sconsigliabile fare, con grande sconcerto di chi era convinto

di avere la verità in tasca. Anche gli attuali governanti israeliani devono essersi trovati in una situazione simile vedendo sbriciolarsi sulla linea del loro angusto orizzonte, i luoghi comuni più sacri su cui basano le loro sclerotiche certezze. L'autorevole quotidiano israeliano Ha'aretz in questi giorni ha pubblicato un sondaggio che mostra un dato sconcertante: 64% dei cittadini israeliani sono favorevoli ad una tregua con Hamas. Una tregua con il movimento palestinese di ispirazione islamica che ha regolarmente vinto le ultime elezioni palestinesi in uno dei confronti più monitorati e legali che si siano visti negli ultimi anni. Hamas, allo stato dei fatti, si rifiuta riconoscere lo stato d'Israele per molteplici ragioni fra le quali la perdurante occupazione e colonizzazione operata dai governi israeliani da oltre quarant'anni in spregio alle risoluzioni dell'Onu. Ma questa non è la sola ragione. In Hamas vi è un tendenziale rifiuto a riconoscere la legalità stessa dello Stato di Israele responsabile della nakbha (la catastrofe della nazione palestinese). Ma malgrado la piena consapevolezza che i cittadini israeliani hanno di questa situazione, la maggior parte di essi è disposta ad una hudna (tregua) con il nemico. Secondo la visione totemica della mistica securitaria da cui l'establishment politico-militare israeliano trae la sua autolegittimazione, ciò sarebbe impossibile. Cosa invece lo rende attuale? Forse la maggioranza degli israeliani comincia a prendere atto del fallimento della politica degli omicidi mirati, delle rappresaglie, dell'uso sistematico della forza come unica risposta. Forse molti israeliani capiscono che una patologia grave come quella del conflitto israelo-palestinese deve essere sottoposta ad una profilassi per disinfiammare le ragioni dell'odio e della sofferenza. Forse si fa strada nel cuore di un'importante maggioranza, l'idea che ci sono altre, più giuste e più salutari vie per arrivare ad una soluzione equa del terribile dramma di un popolo in prigione, stremato dalla perdita di tante vite e di un altro popolo costretto a corrompersi nel ruolo di secondino colpito anch'esso dallo stillicidio di una violenza che, pur impotente, ruba altre vite.

Faccia a faccia: indovina chi non li vuole?

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo impone la (noiosissima) Commissione parlamentare di Vigilanza. Ora, la prima è stata una legge dell'emergenza. Era tale il dominio diretto e indiretto che Silvio Berlusconi aveva sui canali televisivi che parve giusto e utile dosare le presenze dei vari leader - di due soprattutto, quelli contrapposti - in Tv. In realtà poi Berlusconi ha fatto, più o meno, come gli pareva lo stesso, confidando che nel Paese del diritto c'è sempre un rovescio d'anticipo e chi s'è visto, s'è visto. Lui rovescia il banchetto televisivo e poi tocca agli altri raccogliere i cocci, se ci riescono. A cose fatte però. Sono passati ben quattordici anni dalla sua famosa «discesa in campo» e la situazione del conflitto di interessi non è cambiata di un pezzetto. Il Cavaliere si è fatta una legge su misura che non ha inciso per nulla sul conflitto medesimo, grande come una montagna. Poi se n'è fatta un'altra per il sistema televisivo - la Gasparri - ed ha bellamente proseguito per la propria strada, camminando con gli scarpini sulle frequenze che invano «Europa 7» reclama da tanti anni e per le quali ha avuto ragione in Italia e in Europa. Vanamente per ora. Allora, vale proprio la pena di spalmarne una bella ingessatura sul dibattito pre-elettorale stabilendo che, non solo, o non tanto, tutti i

candidati-leader (compreso il nipotino di Trotzki, chiamiamolo così, o il digiunante senatore Rossi di Bondeno) abbiano diritto di parola, il che è scontato, ma che i faccia a faccia più attesi, a cominciare da quello Berlusconi-Veltroni, fra gli esponenti più gettonabili, con più appeal e quindi pubblico e share, non possano e quindi non debbano avere luogo? O si fanno tutti contro tutti, o non si fanno per niente. Proibiti. Che enormità. Ripeto: tutti i candidati-premier (tanti, grottescamente tanti in forza della «porcata» calderoliana) hanno diritto di antenna e quindi di presenza televisiva. Però vogliamo rompere questa ingessatura assurda, da sepolcri imbiancati, e consentire che i leaders di alcuni partiti come PdL e Pd, ma pure di raggruppamenti significativi quali la Sinistra Arcobaleno e il Centro di Casini-Pezzotta possano confrontarsi e magari scontrarsi (la democrazia è conflitto, contraddittorio, diversità, e non melassa consociativa) fra loro, faccia a faccia, senza mediazioni, con le regole che Paesi di più lunga e ininterrotta tradizione democratica del nostro ci insegnano? Ci lamentiamo sempre del fatto che il divario fra Paese legale e Paese reale si è ampliato, che il popolo sovrano si disinteressa sempre più, che scetticismo e qualunquismo dominano al suo interno: vogliamo dunque dargli qualche spunto per interessarsi di più ai leaders, ai loro programmi, al modo di esporli e di motivarli, alle liste che stanno mettendo in piedi (più nuove, meno nuove, con più o meno donne, con più o meno giovani)? Oppure dobbiamo sorbirci decine di conferenze-stampa soporifere o di dibattiti di cartapesta, tutti uguali, fingendo di credere che chi conta

per l'1 per cento dei voti, pesa quanto chi ne porta a casa più del 30-35 per cento? Io ho il più grande rispetto per le minoranze e quindi chiedo che abbiano lo spazio necessario. E però non si possono nemmeno chiudere gli occhi sulla realtà vera della politica e servire al pubblico televisivo - che cambierà rattamente canale senza neppure soffermarsi i 17 secondi sacramentali col telecomando brandito - questi piatti precotti e indigeribili. Anche noi giornalisti diciamoce la verità. Se di recente si è diffuso un certo qual rimpianto per la Tribune Politiche d'antan, arbitrate da un pacato e ironico uomo del servizio pubblico come Jader Jacobelli, una ragione ci sarà. Probabilmente i Fanfani, i Nenni, gli Amendola, i La Malfa, i Malagodi, gli Almirante avevano più cose da dirci, più sostanziose e conflittuali, le riforme erano riforme, e includevano, altroché se includevano. Non erano le domande dei giornalisti (una soltanto all'inizio, quella di riserva arrivò anni dopo) ad alzare la qualità del dibattito televisivo. Erano i programmi in ballo, era la politica in sé a suscitare interesse, ad attrarre. Il Paese è cambiato, d'accordo. La politica appassionata di meno, d'accordo. C'è meno contrapposizione, e va bene. Ma i faccia a faccia fra i candidati-premier dei maggiori raggruppamenti (non sto dicendo dei due maggiori soltanto) possono rianimare la discussione, far capire qualcosa a giovani e giovanissimi lasciati spesso senza memoria. O no? Inoltre la maxi-ingessatura, da sepolcro imbiancato, voluta dalla Vigilanza, favorisce palesemente Silvio Berlusconi. Il quale non ha mai amato confrontarsi col suo competitore di centrosinistra



quando lui partiva, come ora parte, da posizioni di vantaggio. Probabilmente, da uomo consumato di televisione e, concediamoglielo, di sport, egli sa di non essere al meglio della forma. A noi, sarà per i capelli trapiantati e tinti, un giorno scuri e l'altro rossicci, sarà per l'eccesso di fard, sarà per gli anni che passano, più crudelmente per chi non si rassegna, sembra decisamente invecchiato, meno scattante, meno fulmineo nella battuta, o battutaccia, demagogica. E poi in queste elezioni ha scelto, almeno sin qui, una linea generale che non è, come le altre volte, di attacco, anzi di aggressione dell'avversario «comunista» e pertanto, nell'eventuale faccia a faccia, finirebbe per avere, in un dialogo meno concitato, carte meno valide, meno efficaci. Quindi, potendo disporre delle «sue» televisioni (e non alludo soltanto a quelle targate Mediaset), potendo far «spara-

re» il problema-sicurezza a tutte l'ore col sangue che inonda il video di ogni famiglia, finisce per giocare in casa se gli evitano il confronto diretto con Walter Veltroni. Il quale è uomo di comunicazione e di televisione ormai molto sperimentato, capace di argomentare, motivare, contrattaccare, stando sulle cose, sui problemi, capace di piacere al pubblico più giovane, come non avveniva da tempo ad un leader proveniente da sinistra. Insomma, non levateci i faccia a faccia importanti, quelli che possono interessare e appassionare. Oppure organizziamone noi teatri e facciamoli riprendere da tv satellitari planetarie, magari da Al Jazeera, facciamoli ritrasmettere su internet. Manca poco meno di un mese e mezzo al voto. Si può fare. Nei sepolcri imbiancati ficchiamo la vecchia politica e la vecchia tv. La democrazia sta fuori, da sempre.

Lettera aperta ai signori dei telefoni cellulari

Cara Vodafone, siamo degli studenti delle superiori di Olmi in provincia di Treviso, per una buona parte clienti della vostra azienda. Questa lettera parte da una riflessione che abbiamo maturato pensando ai vostri spot, che ci rassicurano del fatto che abbiamo "tutto intorno a noi", che "potete risolvere i nostri problemi" e che "la vita è adesso". In questo modo abbiamo capito un paio di cose. Confusione, condizionamento, dipendenza, stordimento, sono tutti stati d'animo che ciascuno di noi attraversa quando sceglie di spegnere la tv e riflettere. Coscienza è ciò che sfruttiamo per renderci conto che dinanzi alla pubblicità siamo tutti uguali e che il nostro atteggiamento si avvicina sempre di più a quello che gli uomini del marketing hanno deciso che dobbiamo assumere. La tv è un distributore di sogni, ma noi dobbiamo staccar-

ci da questo distributore per capire quali sono i nostri reali bisogni e trovare il giusto compromesso tra aspirazioni e necessità. L'obiettivo dei pubblicitari è trovare il nostro punto debole, il nostro bisogno nascosto. Facendo leva sui nostri istinti e sulle nostre pulsioni cerchiamo di conquistare i nostri desideri. Siamo diventati degli oggetti da esaminare per essere manipolati a vostro piacimento. Siamo visti come una categoria e non come persone razionali, siamo percepiti come target, bersagli; veniamo esaminati, scrutati e compresi nelle nostre abitudini, i nostri gusti e ci catalogate in base a caratteristiche comuni, e se queste non vi vanno bene, fate di tutto per cercare di farcele cambiare. Basti pensare che di un'ora di programmi televisivi, in media, il 25% del tempo è occupato da spot pubblicitari. Ma noi non ci stiamo! Sappiate che anche voi potreste essere analizzati e giu-

dicati da noi attraverso le vostre pubblicità. La pubblicità ci riduce a comprare tutti le stesse cose, illudendoci di farci diventare tutti uguali, in realtà massificandoci. Il vostro mero interesse sta nel farci acquistare i vostri prodotti, facendoci credere che senza di questi non potremmo essere nessuno. Voi avete fatto in modo che il cellulare divenisse una necessità, e che ogni persona sentisse il bisogno di averne uno. L'avete imposto come modello di appartenenza ad un gruppo sociale. Fra noi giovani il cellulare è diventato un mezzo di comunicazione di massa. Oggi, però, questo mezzo è diventato una fonte di sfruttamento globale che ci induce a spendere per ottenere messaggi freddi e privi di personalità. Non siamo considerati come persone, ma rappresentiamo un numero di dieci cifre corrispondente al nostro recapito telefonico. "Tutto intorno a te".

Perché? In questo modo ci fate credere che tutto sia a nostra disposizione, al nostro servizio, e che vada bene così! Noi facciamo parte del mondo e non possiamo restare passivi, dobbiamo partecipare in questo mondo. Con il vostro messaggio voi non ci spingete a cambiare il mondo, perché tutto è intorno a noi, ed è perfetto così. Non è vero! Dobbiamo andare noi alla ricerca del mondo, dobbiamo interessare noi dei rapporti sociali costruttivi! "Life is Now". Perché? In questo modo volete indurci a vivere adesso, ma per noi è davvero così? Noi giovani, al contrario, ci preoccupiamo del futuro, viviamo guardando al futuro. Costringendoci a vivere nel presente, ci togliete la possibilità di prenderci delle responsabilità, e non ci permettete di pensare a come ci ritroveremo domani... Forse ingannati? Per concludere, abbiamo due proposte per voi. Meglio, un solo

obiettivo e due leve per raggiungerlo. Quello che vogliamo è che voi ritorniate una parte degli investimenti che noi, i vostri principali sponsor, abbiamo fatto in questi anni, finanziando progetti di formazione e iniziative culturali per tutti i giovani. Le leve che vi proponiamo di utilizzare sono queste: ridurre il numero di spot televisivi del 5% e reinvestire per noi tutti i soldi risparmiati; devolvere una percentuale dei soldi che ricevete dalle nostre ricariche. In una società che pretende di spegnere i nostri cervelli e incatenare la nostra libertà, vogliamo imparare a esercitare la coscienza e a decidere del nostro futuro. Crediamo di non essere gli unici in Italia a pensarla così, e facendo questo speriamo di riuscire ad aprire un dibattito che coinvolga voi e tutti i giovani che condividono la nostra sensibilità.
I ragazzi di Artificio